

NERI POLLASTRI

Consulente filosofico cercasi

[Apogeo, Milano 2005]

di Silva Fallavollita

Gli obiettivi del libro di Neri Pollastri sono:

- a) **Denunciare.**
- b) **Fare chiarezza.**
- c) **Fornire testimonianze.**

La denuncia

Oggi, in Italia, si parla molto di consulenza filosofica. In realtà, ancora nel 1998 non esistevano, nel nostro paese, pubblicazioni in merito (quando invece in Germania con Gerd Achenbach questa attività era già presente da tempo). Solo sul finire del 1999 è nato un primo sodalizio associativo l'AICF, seguito nell'anno 2003 da Phronesis. Certo è che dall'ignoranza di non molti anni fa siamo passati alla diffusione di notizie confuse e in gran parte dei casi contraddittorie oltre che ad un proliferare di tanti corsi di formazione sulla consulenza. Si può tranquillamente affermare che, attualmente, sono più quelli che insegnano la consulenza che quelli che la praticano. Tutta questa confusione connessa all'esercizio della "pratica filosofica" ha indotto l'autore a chiarire i termini e i limiti di questa materia.

In realtà frequentemente si lucra sui corsi di formazione ben sapendo che:

1. I corsi sono, in genere, rivolti ai ragazzi appena laureati, in cerca di lavoro. Se si è troppo giovani, però, non si è in grado di fare adeguata consulenza, perché si è privi di esperienza di vita.
2. Non c'è, in Italia, un numero consistente di consultanti e, quindi, chi propone corsi illude chi cerca lavoro.
3. Chi forma è normalmente un accademico che non ha avuto esperienza di consulenza e questo è un lavoro che, pur basandosi sulla ricerca teorica, ha necessariamente bisogno di esperienze sul campo.

Nel denunciare l'operazione poco chiara che l'università italiana tenta di mettere a segno per fagocitare questa nuova attività è da apprezzare la chiarezza della posizione assunta dall'autore: egli denuncia *le ragioni della pesca* e la moltitudine degli interessi privati e pubblici ricordando che la consulenza coincide con la pratica filosofica *né può essere insegnata da chi non ne ha pratica* (p. 78).

Oltretutto i media alimentano la confusione che regna in questo settore e tendono, proprio perché alieni dalla lentezza e dal rigore propri dell'argomentazione, alla banalizzazione del fenomeno. Essi si limitano generalmente a contrapporre il filosofo allo psicologo, la consulenza filosofica alla psicoanalisi ...

L'informazione sulla consulenza deve passare necessariamente attraverso altri mezzi, per esempio il libro.

La letteratura sulla c.f. esiste, ma in parte è dispersa perché non nasce nel mondo accademico. Achenbach, Lahav, Raabe, Ruschmann e tanti altri autori, quasi sconosciuti in Italia, hanno scritto testi e articoli importanti su cui deve soffermarsi chi intende occuparsi di c.f. Sono autori che hanno realmente praticato questa forma di filosofia e possono quindi rispondere agli interrogativi che essa pone chiarendo che, in questo settore, occorre in primo luogo l'esperienza concreta.

La c.f. deve diventare una professione (retribuita) perché è necessario avere, nel nostro tempo, spazi di riflessione e di chiarezza. È anche importante che i consulenti cooperino e non siano in competizione.

Fare chiarezza

Cos'è la consulenza filosofica?

Esistono molte pratiche filosofiche come i Café Philo, le vacanze filosofiche, il dialogo socratico ed altro ancora, ma la consulenza filosofica non va confusa con queste forme. Essa è essenzialmente un lavoro svolto con individui o gruppi che parte da un problema ben definito ed esclude, nelle intenzionalità esplicite, finalità non filosofiche, come obiettivi terapeutici, pedagogici o produttivi.

La c.f. è soprattutto un dialogo, ma un dialogo filosofico. I dialoganti hanno pari dignità razionale, umana ed etica: entrambi sono capaci di esaminare la vita e, quindi, di filosofare insieme. Il consulente non considera “malato” (paradigma terapeutico ormai invasivo) l'altro; la consulenza non è una terapia, anche se può avere effetti collaterali terapeutici. Porta invece in mondi nuovi in cui la malattia non ha posto.

La c.f. non si occupa tanto del sé del consultante, quanto della sua concezione del mondo: chiarifica il sé trascendendolo e dirigendolo verso la realtà che lo circonda. Il soggetto non è al centro, anzi trova senso in una oggettività costruita intersoggettivamente.

Conditio sine qua non della c. f. è certamente la relazione, ma non è quel che interessa nel dialogo. Concentrandosi sul contenuto, *la relazione* si crea da sola. Achenbach dice che *il consultante ha il bianco e muove per primo, con il proprio discorso soggettivo; il consulente risponde con la seconda “mossa”, con il proprio discorso soggettivo e, nell'alternarsi delle “mosse”, scaturisce l'intersoggettività del dialogo.*

Il filosofo deve naturalmente comprendere l'altro, ma non in modo psicologico. L'empatia non ha importanza, serve l'intesa (accordo linguistico concettuale).

La c.f. non è formazione, anche se come esperienza è senza dubbio formativa. Non è formazione perché è confronto tra esseri di pari dignità e perché prescinde da intenzionalità strategiche (intenzione con cui svolgiamo una attività).

La c.f. non offre consigli o contenuti sapienziali. Questi possono essere presenti, ma sempre in chiave euristica, per sviluppare nuovi percorsi in funzione della riflessione che si sta svolgendo.

Molti pensano che la c.f. debba risolvere problemi. Niente di più falso. Achenbach sostiene che *procura il combustibile per infiammarli* e secondo Lahav *la filosofia mira a suscitare l'insoddisfazione intellettuale ed esistenziale non a offrire soddisfazione.*

Perché si fraintende continuamente?

-Perché la nostra cultura, impregnata di spirito tecnico-strumentale, di fronte ad un problema, non pensa che a risolverlo. Solo la filosofia, il gioco e l'arte non fanno questo.

-Perché molti consulenti pensano che debba risolvere problemi.

-Perché è la strada più semplice per far presa sul pubblico.

-Perché è più facile immaginare la professione in questo modo.

La c.f. lavora con concetti o con narrazioni?

È un falso problema. Non esiste un solo modo di condurre la consulenza. Poiché, però, inizia sempre il consultante, la narrazione autobiografica è la più frequente, anche se, poi, si potrà passare alla reinterpretazione e alla critica, in un continuo scambio di teoria e esperienza.

La c. f. è logos o esercizio?

Al centro dell'attività è il logos. Fare filosofia è già una pratica e può includere modalità diverse, ma occorre sempre mantenere un approccio problematico. Gli esercizi possono essere utilizzati ma con alcune accortezze, ben sapendo cioè che si abbandona il terreno propriamente filosofico, che in altri campi è probabile che ci siano persone più esperte di noi e che l'obiettivo è, comunque, far acquisire al consultante un abito filosofico.

La c.f. è neutrale o ha una sua ideologia?

La filosofia, per sua natura, è rivoluzionaria, perché sovverte i modi di pensare consolidati, è critica e quindi scomoda. Non è possibile una sua “normalizzazione”.

Ha un metodo?

Secondo Lahav si può parlare di metodo in tre modi:

-Metodo come ricetta unica per fare qualcosa.

-Metodo come struttura sottodeterminata che indica una serie di aspetti e ne lascia indeterminati altri.

-Metodo come base per variazioni (come accade ai musicisti per le improvvisazioni).

Il primo significato non appartiene alla filosofia e alla consulenza filosofica. Nel secondo e terzo caso ci si può chiedere quanto sia sottodeterminata la struttura e quanto ampie possano essere le variazioni. In questo modo, peraltro, il metodo non ha più niente di pragmatico e diventa semplicemente un orizzonte generale entro cui muoversi con libertà e responsabilità individuale.

La c.f. ha obiettivi ben determinati?

L'obiettivo consiste nell'analizzare i problemi, contestualizzarli e comprenderli, non risolverli.

L'obiettivo è, quindi, filosofare con l'ospite.

Richiede una particolare personalità?

Implica uno stile di vita filosofico: serenità, apertura, consapevolezza del limite e della complessità.

Frutto di un esercizio costante, riguarda non solo il sé, ma anche gli altri e la realtà tutta.

È una professione come le altre?

È speciale e paradossale, perché non risolve nodi (esiste negando la soluzione del problema), ma si interroga sul senso della domanda, lo comprende, lo allarga e lo modifica.

Che competenza deve avere chi la svolge?

Non basta essere esperti di filosofia; occorre la capacità di vivere filosoficamente. Le competenze sono talmente tante che è impossibile possederle tutte. E, inoltre, bisogna metterle in pratica in contesti interattivi.

La c.f., come la musica improvvisata, è *composizione istantanea* e, come il musicista, il consulente deve possedere competenze e praticarle, prendendo parte alla comunità dei filosofi consulenti.

Si può insegnare?

Certo, ma si deve trasmettere non il mero sapere, ma il *saper fare* e si richiede un agire concreto e cooperativo tra docente e discente.

È indispensabile maturare sensibilità, intuizione, orecchio, lavorando prima all'ombra di un esperto e poi muovendosi in piena libertà.

Quali sono i rapporti con la filosofia teoretica?

La differenza è esigua, ma essenziale: saper occuparsi delle individualità, pur con il bagaglio di conoscenze universali che la filosofia ci ha tramandato.

È seria o ludica?

È riconduzione della pratica della filosofia a gioco ed è un ritorno alle origini, perché la gratuità dell'agire filosofico mostra la sua fondamentale ludicità: è un gioco serio.

Come l'attività artistica è gioco e improvvisazione.

È filosofia o qualcosa d'altro?

È filosofia, non una professione d'aiuto, anzi può rilanciare l'importanza della filosofia agganciandola alla vita reale.

Considerazioni a margine

Questa, in sintesi, la posizione di Neri Pollastri. Indubbiamente se su molti dei temi affrontati si è oggi arrivati ad una condivisione di prospettive, permangono tuttavia posizioni diverse su altri aspetti della c.f. Così l'autore rifiuta l'utilità del ruolo dell'empatia *Ritengo piuttosto dubbio tanto che il c.f. debba possedere una “capacità di immedesimazione” nell'altro dialogante, quanto che debba “coglierne (...) gli stati d'animo”* (p. 37) mentre altri consulenti, come ad esempio M. Zona, ne sottolineano l'importanza nello sviluppo del rapporto dialogico.

Anche sull'impostazione metodologica il Nostro sostiene che *non esiste una ricetta unica per fare qualcosa* (p. 57) e che l'unico metodo a cui affidarsi è *quello dell'improvvisazione, analogo a quello dell'artista* (p. 57).

Fornire testimonianze

A sostegno del "primato del fare" l'autore, che pratica la c.f. da diversi anni, propone al lettore la "documentazione" di alcune sue esperienze di c.f. con individui, con gruppi ed in azienda. La lunga consuetudine di pratica filosofica gli permette di affrontare con sicurezza problematiche esistenziali complesse, arrivando ad interpretazioni originali e definite.

Un testo divulgativo, perciò, in cui l'autore esplicita con chiarezza e passione il suo punto di vista, senza peraltro considerarlo l'unico praticabile.

NOTE BIOGRAFICHE

Neri Pollastri, fiorentino, svolge la sua professione di consulente filosofico dal 2000; insegna teoria e prassi della consulenza filosofica presso l'Università "Ca' Foscari" di Venezia.

È presidente di Phronesis — Associazione Italiana per la Consulenza Filosofica — di cui dirige l'omonima rivista.

Ha scritto per Apogeo "*Il pensiero e la vita*" (Milano, 2005).